



Editoriale - Ferragosto, l'Italia che parte nonostante tutto: la vacanza è diventata una forma di resistenza

Roma - 14 ago 2026 (Prima Notizia 24) Tra carburanti cari, stipendi sotto pressione e famiglie costrette a fare i conti anche sotto l'ombrellone, le strade tornano a riempirsi. Non è soltanto voglia di evasione: gli italiani difendono uno degli ultimi spazi di normalità rimasti.

C'è un'Italia che oggi si mette in macchina, carica le valigie, controlla per l'ultima volta di aver chiuso il gas e affronta autostrade affollate, code e distributori diventati ormai una voce tutt'altro che marginale nel bilancio delle vacanze. È l'Italia del Ferragosto 2026. Un Paese che parte, anche quando partire costa sempre di più. Ed è forse questa l'immagine più interessante di queste ore. Non quella delle spiagge affollate o dei caselli congestionati, ma quella di milioni di persone che continuano ostinatamente a ritagliarsi qualche giorno di normalità dentro una stagione economica e internazionale che di normale ha sempre meno. Perché la vacanza, per una larga parte delle famiglie italiane, ha cambiato significato. Non è più necessariamente il viaggio lungo, l'albergo prenotato per settimane o il ristorante ogni sera. È diventata spesso una sottrazione: qualche giorno in meno, una destinazione più vicina, l'appartamento di famiglia, la casa degli amici, il pranzo preparato prima di andare in spiaggia. Si rinuncia a qualcosa pur di non rinunciare a tutto. Ed è qui che i numeri dell'esodo estivo raccontano soltanto una parte della realtà. Vedere le strade piene potrebbe suggerire l'immagine di un Paese economicamente spensierato. Sarebbe una conclusione troppo semplice. Gli italiani continuano a viaggiare, certamente, ma hanno imparato a farlo con la calcolatrice in tasca. Si guarda il prezzo del carburante prima di scegliere il distributore, si confrontano le offerte, si riducono le notti, si anticipano o posticipano le partenze, si controlla il conto del ristorante con maggiore attenzione. Piccoli comportamenti che, sommati, raccontano meglio di tante statistiche quanto sia cambiato il rapporto tra reddito disponibile e qualità della vita. Il punto politico, prima ancora che economico, è proprio questo. Un Paese non può misurare il proprio benessere esclusivamente sulla capacità dei cittadini di resistere. La straordinaria capacità italiana di adattarsi alle difficoltà è stata troppe volte utilizzata come ammortizzatore silenzioso delle crisi. Le famiglie assorbono gli aumenti, i nonni aiutano figli e nipoti, si rimandano gli acquisti, si ridimensionano le vacanze, si utilizza il risparmio accumulato negli anni. Ma ogni capacità di adattamento ha un limite. E il problema non riguarda soltanto agosto. Riguarda settembre, quando torneranno le spese ordinarie, le bollette, la scuola, i trasporti, i mutui, gli affitti e tutto ciò che durante qualche giornata al mare si riesce, almeno mentalmente, a lasciare lontano. Per questo sarebbe sbagliato considerare il caro carburanti semplicemente una questione automobilistica. L'energia entra praticamente in ogni passaggio della nostra economia. Se aumenta il costo per muovere un camion, quel costo prima o poi percorre l'intera filiera e arriva sullo scaffale. E alla fine del viaggio

c'è sempre lo stesso soggetto: il consumatore. È qui che la politica economica dei prossimi mesi dovrà misurare la propria efficacia. Non serviranno soltanto interventi emergenziali capaci di attenuare temporaneamente un rincaro. Occorrerà affrontare una questione molto più ampia: restituire potere d'acquisto al ceto medio e alle fasce che negli ultimi anni hanno visto restringersi progressivamente il confine tra ciò che possono permettersi e ciò a cui devono rinunciare. Il ceto medio italiano non chiede assistenza permanente. Chiede soprattutto di non diventare povero lavorando. È una differenza enorme. Dentro le automobili ferme oggi sulle autostrade italiane ci sono dipendenti, pensionati, professionisti, piccoli imprenditori, commercianti, famiglie con bambini. Persone diversissime tra loro che condividono però una sensazione sempre più diffusa: guadagnare non significa necessariamente riuscire a mantenere lo stesso livello di vita di qualche anno fa. E allora persino Ferragosto assume un significato diverso. Partire diventa quasi un'affermazione di normalità. Significa dire che dopo un anno di lavoro qualche giorno con la propria famiglia continua a essere considerato un diritto della vita quotidiana, non un privilegio da giustificare. Forse è proprio questa l'immagine da conservare del 14 agosto 2026: un Paese in coda, certamente, ma ancora in movimento. L'Italia parte non perché abbia smesso di preoccuparsi del futuro. Parte proprio perché per qualche giorno vuole concedersi il lusso di non pensarci. Il compito della politica, al ritorno dalle ferie, sarà fare in modo che questo lusso torni a chiamarsi semplicemente normalità.

di Giovanna Guidi Venerdì 14 Agosto 2026